



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 26

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul femminicidio, nonché su ogni forma di
violenza di genere**

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELLA CONFERENZA DEI
RETTORI DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE (CRUI), PROFESSOR
GAETANO MANFREDI

28^a seduta: martedì 7 novembre 2017

Presidenza della Presidente PUGLISI

I N D I C E**Audizione del presidente della Conferenza dei rettori delle Università italiane (CRUI),
professor Gaetano Manfredi**

PRESIDENTE	Pag. 4, 6, 13 e <i>passim</i>	<i>MANFREDI</i>	Pag. 4, 11, 12 e <i>passim</i>
DALLA ZUANNA (MS5)	7, 11, 14	<i>SOLE</i>	5, 6, 10 e <i>passim</i>
ANITORI (AP-CpE-NCD)	8		
D'ADDA (PD)	8		

Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 – Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, Popolari per l'Italia, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, PpI, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Interviene il professor Gaetano Manfredi, presidente della Conferenza dei rettori delle Università italiane (CRUI), accompagnato dalla professoressa Aurelia Sole, rettrice dell'Università degli studi della Basilicata.

I lavori hanno inizio alle ore 12,50.

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 23, comma 1, del Regolamento interno, alla dottoressa Maria Carmela Citraro, funzionario statistico presso il Ministero della giustizia, e alla dottoressa Cinzia Mariscalco, funzionario statistico referente delle rilevazioni statistiche per il settore penale presso il Ministero della giustizia, è stato conferito l'incarico, a tempo parziale e con retribuzione oraria, di collaboratore della Commissione, conformemente alle indicazioni formulate nell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi del 25 ottobre scorso.

Le nomine sono finalizzate a rendere maggiormente efficiente lo svolgimento dei lavori della Commissione per quanto attiene la fase della lettura e della elaborazione dei dati che verranno raccolti attraverso il questionario inviato agli uffici giudiziari in materia di femminicidio e violenza di genere.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico, nonché, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e sul canale *web* del Senato.

Avverto inoltre che l'audito e i commissari avranno la possibilità di chiedere in qualsiasi momento la chiusura della trasmissione audio-video e la segretazione dell'audizione o di parte di essa, qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non debbano essere divulgati. Preciso che, ai sensi del Regolamento interno, sarà la Commissione a decidere su un'eventuale richiesta in tal senso.

Poiché non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

*PROCEDURE INFORMATIVE***Audizione del presidente della Conferenza dei rettori delle Università italiane (CRUI), professor Gaetano Manfredi**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della Conferenza dei rettori delle Università italiane (CRUI), professor Gaetano Manfredi, accompagnato dalla professoressa Aurelia Sole, rettrice dell'Università degli studi della Basilicata, che ringraziamo per avere accettato il nostro invito.

Do la parola al professor Manfredi per il suo intervento introduttivo.

MANFREDI. Signora Presidente, ringrazio lei e gli onorevoli parlamentari per l'invito che mi è stato rivolto.

Vorrei rapidamente presentare le azioni che il sistema universitario italiano sta conducendo in tema di contrasto alla violenza di genere. In questa illustrazione mi accompagnerà la professoressa Sole, rettrice dell'Università degli studi della Basilicata, che, insieme alla professoressa Messa, rettrice dell'Università degli studi di Milano-Bicocca, coordina le iniziative avviate in materia all'interno del mondo universitario. Sarà lei a descrivere in dettaglio le attività specifiche attualmente in corso nelle diverse Università italiane.

Il contrasto alla violenza di genere è un tema di interesse degli atenei italiani e si sta fortemente sviluppando nell'ambito di diverse iniziative universitarie, soprattutto grazie allo stimolo proveniente dai comitati unici di garanzia istituiti all'interno del sistema universitario per monitorare vari aspetti, dalla discriminazione alla separazione di genere e, in generale, a tutti gli aspetti critici che si manifestano nei rapporti interni al sistema universitario.

Tra le esperienze più proprie del mondo delle Università molte sono orientate agli aspetti di formazione e di promozione di attività di ricerca in tema di violenza di genere, anche con riferimento alla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. Tra queste esperienze ricordo essenzialmente il sostegno, anche di tipo finanziario, dato dalla Conferenza dei rettori all'iniziativa promossa dalla delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e sviluppata insieme alla Presidenza del Consiglio dei ministri e al Ministero degli affari esteri, volta a premiare le migliori tesi dei corsi di laurea magistrale svolte in tema di violenza di genere e le migliori tesi di dottorato di ricerca su tematiche connesse al fenomeno; il fine è quello di stimolare ulteriormente le attività dei gruppi di ricerca che maggiormente operano nel settore. La premiazione è già alla sua seconda edizione e la cerimonia si terrà entro il mese di novembre.

L'Università della Bicocca ha poi promosso un progetto per l'istituzione di una rete delle Università italiane per la prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica con lo scopo di divul-

gare i principi della Convenzione di Istanbul. A tale rete partecipano diverse Università italiane del Centro, del Nord e del Sud; si stanno progressivamente raccogliendo ulteriori adesioni per rendere la rete ancora più capillare a livello nazionale.

Poiché sono molte le attività di formazione e di ricerca nel settore – la rettrice Sole interverrà per illustrarle – la Conferenza dei rettori ha condotto un monitoraggio in merito a tutte le iniziative avviate. Abbiamo così raccolto segnalazioni da 42 Università che al proprio interno svolgono attività formative sui temi dell'antiviolenza. Si tratta di un numero significativo.

Dalle attività che vengono condotte emerge la forte trasversalità dei temi culturali toccati dal fenomeno; infatti, ci si è resi conto che nella trattazione della tematica vengono coinvolte aree molto differenti del sistema universitario: si va da quelle umanistiche agli ambiti più specificamente di competenza medica, a settori riguardanti tanto la psicologia quanto l'economia. Questa trasversalità dimostra non solo che gli argomenti trattati sono estremamente rilevanti, ma anche che si rende necessario uno sforzo per poter offrire contenuti formativi rispondenti alle varie esigenze. È quindi necessaria un'attività di progettazione volta a mettere insieme competenze provenienti da settori diversi che siano poi in grado di affrontare la tematica in un ambito multidisciplinare, l'unico che poi garantisce un approfondimento ma anche una formazione a 360 gradi su questioni estremamente rilevanti.

Lascio ora la parola alla rettrice Sole perché possa dettagliare meglio la nostra indagine.

SOLE. L'attività si svolge su due binari, uno interno e uno esterno. Il primo binario, grazie all'istituzione dei CUG, i comitati unici di garanzia, ha messo in campo una serie di operazioni quali l'emanazione del codice etico e del codice di condotta, la nomina del garante degli studenti e di consiglieri di fiducia, gli sportelli di ascolto e, anche e soprattutto, il monitoraggio permanente delle risorse umane e del loro benessere sul luogo di lavoro, comprendendo sia chi lavora nelle Università sia gli studenti. Sono stati quindi distribuiti questionari sullo *stalking* e su tutte le altre forme di violenza nei confronti delle donne.

Quasi tutte le Università richiamano nel proprio statuto la necessità di garantire le pari opportunità all'interno dell'istituzione, aspetto monitorato – come ho già detto – attraverso i CUG. Inoltre, per quanto riguarda il binario esterno, nell'ambito del quale abbiamo ricevuto circa 80 documenti, questi stessi statuti prevedono la promozione di eventi e attività specifiche di *public engagement*.

Non esistono corsi di laurea specifici incentrati su questi temi, in primo luogo perché i corsi di laurea devono fare riferimento ad una determinata codifica del fronte dell'occupazione. È comunque certo che tutte le Università conducono svariate iniziative sulla questione della violenza di genere. L'Università degli studi della Basilicata, ad esempio, ha avviato già da tempo, in collaborazione con la Commissione regionale pari oppor-

tunità, una serie di incontri sistematici con scuole e Università di tutta la Regione per condurre discussioni anche in merito alla violenza di genere. Da questa iniziativa, denominata «Che genere di...», è nato il collettivo studentesco *WoMan* che ha assunto l'impegno di discutere con gli studenti e tra gli studenti di queste tematiche, promuovendo anche iniziative sulle donne migranti, come il progetto «Persone, non schiave», insieme ad associazioni già attive nel settore, tra cui anche il Cestrim, il Centro studi e ricerche sulle realtà meridionali.

Per quanto riguarda gli insegnamenti, come già accennato dal rettore Manfredi, i vari corsi di laurea (psicologia ma anche discipline giuridiche) ne prevedono alcuni mirati proprio su questi temi, così come esistono *master* o attività di perfezionamento specificamente dedicati; ad esempio, l'Università degli studi della Basilicata ha avviato un *master* di secondo livello in «Medicina e salute di genere» nel quale, tra le altre cose, si osservano anche gli effetti postumi delle violenze subite dalle donne.

Un'altra iniziativa molto interessante che abbiamo promosso è la formazione degli operatori di giustizia presso i tribunali e degli operatori delle Forze dell'ordine che fanno da *front office* nei confronti delle donne che denunciano.

PRESIDENTE. Promotore dell'iniziativa è il suo ateneo?

SOLE. Sì, l'Università degli studi della Basilicata.

Si tratta di una iniziativa importante perché le modalità con cui nella fase di accoglienza ci si pone di fronte a donne che decidono di denunciare una violenza subita sono fondamentali.

Il nostro ateneo si trova inoltre nella particolare condizione di collaborare alla gestione del processo di allestimento di Matera 2019 – Capitale europea della cultura. Anche in tale ambito abbiamo avviato, in collaborazione con altri atenei, scuole e associazioni, un'iniziativa sulla comunicazione non ostile.

PRESIDENTE. Scusandomi con i colleghi cui di solito do la parola subito dopo la relazione introduttiva dei nostri ospiti, questa volta vorrei intervenire per prima nel giro di domande.

Ringrazio innanzitutto il rettore Manfredi e la rettrice Sole per il loro contributo.

Essendo questa Commissione particolarmente interessata alle indagini condotte dalla Conferenza dei rettori delle Università italiane in materia di pari opportunità e violenza di genere, vi chiedo di inviare la documentazione che credo possa essere di particolare importanza per il nostro lavoro.

Ciò che la nostra Commissione sta rilevando è la totale inadeguatezza di tutti i livelli della società italiana ad affrontare il tema della violenza di genere. Un esempio per tutti: i centri antiviolenza hanno rilevato che sono pochissimi i medici di base che segnalano i casi da loro intercettati di donne che hanno subito violenza domestica.

Il femminicidio, come sapete, è solo la punta dell'*iceberg* di un sommerso di violenza di genere che colpisce troppe donne. Si pone però anche la questione della formazione. Nella facoltà di medicina esiste un problema di formazione curriculare generale dei medici; lo stesso accade nelle facoltà che preparano figure nel campo giuridico (dagli avvocati ai magistrati) che rivestono un ruolo importante nei procedimenti di separazione, così come nei processi di violenza domestica o nell'affidamento dei minori al genitore, ambito nel quale sappiamo che le relazioni dei CTU sono spesso redatte da persone non adeguatamente preparate ad affrontare un contesto di violenza e, quindi, a saper leggere in modo appropriato il fenomeno. Altrettanto accade con riferimento agli assistenti sociali, agli insegnanti o agli operatori delle Forze dell'ordine, in generale, dunque, con riferimento a tutti i comparti della società italiana.

Sono profondamente convinta che nel nostro Paese, così come in tutti gli altri, non è possibile alcun cambiamento culturale senza il protagonismo dell'Università. Pertanto, più che una domanda il mio è un invito a rielaborare i percorsi che preparano i professionisti di tutti i campi, dalla medicina, alle scienze giuridiche, alle scienze sociali e quant'altro, affinché il loro *curriculum* universitario possa presentare anche una specifica formazione (a prescindere dai corsi di specializzazione che intendano seguire) che li renda operatori adeguati nel caso dovessero affrontare fenomeni di violenza di genere. È questo un appello che mi sento di rivolgere.

Sono purtroppo molte le donne italiane che denunciano di avere subito molestie, fenomeno che negli ultimi tempi sta assumendo le sembianze di un'onda. La Commissione è tenuta ad indagare anche sulle dimensioni del fenomeno e quindi vi chiedo di indicarci se e quanti casi di molestie avete raccolto segnalati da docenti, ricercatrici o studentesse; se ritenete sia il caso, è possibile segretare parte dell'audizione. Credo che l'attivazione dell'osservatorio sul benessere dello studente, che reputo un'ottima iniziativa, possa aiutarci ad estrapolare i dati in merito.

Lascio ora la parola ai colleghi che intendano porre ulteriori domande.

DALLA ZUANNA (PD). Da professore dell'Università di Padova mi rallegro per il fatto che non siano stati istituiti specifici corsi di laurea sulla violenza di genere; è passato il tempo in cui a fronte dell'emersione di un determinato problema si istituiva un apposito corso di laurea. I corsi di laurea, infatti, devono essere istituiti tenendo ben presente il carattere di continuità di una determinata professione per la quale il corso prepara. È bene chiarire anche questo aspetto all'opinione pubblica. La formazione dei nostri ragazzi deve essere ampia, solida e basata anche su filoni particolari, in modo tale che il giurista o il sociologo siano specializzati in un determinato campo più settoriale; ma non può esistere la professione dell'esperto in violenza di genere, ed è giusto che non esista.

Mi chiedo però quanto sia data importanza alla formazione specifica in questo settore. Forse sarebbe opportuno creare *master* o dottorati di ricerca appositamente dedicati al tema; infatti, da quanto mi risulta, l'attuale

ricerca su questi argomenti è molto targata nell'ambito delle singole discipline: psicologi che pubblicano libri dal taglio specificamente psicologico o giuristi che redigono pubblicazioni di taglio specificamente giuridico. Manca invece un approccio olistico al tema. Questo è il vero problema della ricerca: affrontare il fenomeno in modo complessivo. In questo senso forse la CRUI dovrebbe promuovere *master* o corsi di dottorato, magari anche uno solo, ben strutturato, possibilmente dal respiro internazionale, in modo tale da attivare veramente un percorso di ricerca sul fenomeno, integrandolo anche con esperienze dall'estero, perché l'Università riesca effettivamente a dare un contributo maggiore rispetto a quello che sta attualmente dando. Vorrei conoscere la vostra valutazione in merito.

Un altro aspetto di cui ha parlato anche la ministra Fedeli, ascoltata in audizione da questa Commissione, è che sia nel mondo universitario che in quello delle scuole secondarie si registra ancora un forte sbilanciamento tra maschi e femmine nell'accesso alle singole discipline di studio. Anche voi vi ponete questo problema? So che la questione è stata sollevata con riguardo ai corsi di laurea a carattere scientifico, auspicando un incremento della presenza femminile, ma il problema si pone anche per altri percorsi di studio: mia figlia, ad esempio, sta frequentando il corso di laurea in servizio sociale in cui le ragazze sono circa 70 mentre i ragazzi solo due. È qualcosa di insensato, anche perché certe situazioni richiedono anche la presenza di uomini. Vi chiedo se vi è una preoccupazione da parte vostra su questo aspetto. Mi rendo conto che non è facile intervenire per invertire il *trend* in quanto è necessario agire sugli aspetti culturali profondi della società e non è che i rettori possono assumere decisioni definitive; però forse è importante valutare la possibilità di un intervento culturale anche in questo ambito.

ANITORI (*AP-CpE-NCD*). Mi scuso se la mia domanda risulterà un poco antipatica e quasi populista.

A volte la cronaca evidenzia casi di docenti implicati in vicende poco piacevoli con le proprie studentesse e immagino che all'interno delle Università esista un codice etico in base al quale giudicare determinati comportamenti. Vorrei sapere se in quest'ultimo periodo negli atenei sono state avviate particolari campagne di sensibilizzazione per mettere in guardia le studentesse affinché non si caccino – lo dico tra virgolette – in situazioni antipatiche.

Vorrei invece segnalare in positivo l'iniziativa assunta dall'Università di Salerno che presso un *campus* dell'ateneo ha installato una panchina rossa contro la violenza nei confronti delle donne. Vorrei sapere se è intenzione della CRUI diffondere presso altri atenei l'adesione a questa iniziativa, cui anche il Senato della Repubblica ha partecipato installando la panchina rossa presso la Sala Nassirya.

D'ADDA (*PD*). Signora Presidente, vorrei affrontare velocemente alcune questioni, stimolata anche dalle domande dei colleghi.

Sicuramente è impensabile istituire un corso di laurea su un tema come questo, ma è altrettanto vero che bisognerà studiare un percorso idoneo se si vuole arrivare ad una forma di dottorato, pur consapevoli che i nostri dottorati sono molti specialistici e che riuscire a formare globalmente sulla materia e sui relativi aspetti sociologici e giuridici risulterà molto complicato.

Riconosciamo d'altra parte il grosso problema dell'Università italiana che è quello culturale per cui, nonostante negli anni siano stati fatti passi avanti anche nei politecnici, le ragazze non scelgono determinati di studio e, quindi, determinati sbocchi lavorativi. Ma questo problema precede la scelta della facoltà universitaria: inevitabilmente, se si è fatto un certo percorso di studi nella scuola secondaria, si deve poi fare una scelta conseguente all'Università oppure cambiare radicalmente idea; se si è fatto, ad esempio, il liceo classico ci si può anche iscrivere ad ingegneria biomedica perché interessati alle neuroscienze, ma generalmente si finisce per frequentare corsi umanistici. Pertanto, è vero che molto probabilmente è necessaria una grande interazione tra Università e i percorsi precedenti.

Si pone poi il problema interno alle Università. Vi chiedo quanto un atteggiamento violento (può essere violento anche un gesto o una parola che non producono segni visibili all'esterno) si possa collegare al *mobbing*, dato che tra i due fenomeni c'è sempre un confine labile: molto spesso non si riesce a capire dove inizi l'uno e dove finisca l'altro. Questo è un aspetto che mi interessa molto.

In tema di linguaggio la senatrice Anitori è molto più brava e molto più attenta di me, ma in generale non si presta molta attenzione a questo aspetto. La mia formazione è filosofico-linguistica con base logico-matematica; questo è stato il mio percorso. Ritengo però che dobbiamo reimparare ad usare lo strumento formidabile delle parole e dell'alfabeto che i Greci ci hanno consegnato qualche millennio fa. Io, infatti, non direi mai «bisogna evitare che le ragazze si caccino in qualche guaio». È chiaro il concetto che la senatrice Anitori voleva esprimere e forse mi sarei espressa anch'io in quei termini, perché sono la prima a dire alle ragazze che andarsene in giro alle 2 di notte presso la stazione Centrale di Milano e presumere che non succeda niente è proprio sperare in un colpo di fortuna. Questo è evidente; anch'io rivolgo questo invito alle donne quando mi capita di parlare con loro in occasione di alcuni incontri. Bisogna però dedicare molta attenzione alle studentesse perché il problema non è evitare che si mettano nei guai quanto quello di creare un contesto nel quale una ragazza possa vivere con la stessa tranquillità con cui ci vive un ragazzo. Capisco che questa è la tendenza regolativa ideale in un mondo futuro, augurandoci che si possa realizzare, ma questo è un altro caso.

Se posso permettermi, va anche detto (sto ragionando non da logico-matematica, ma proprio con il metro del sarto) che nelle Università italiane certe cose non succedono e di questo possiamo anche essere abbastanza fieri ed orgogliosi, perché quando vediamo ciò che succede negli Stati Uniti rimaniamo alquanto sconvolti. Invece, chiunque abbia frequentato le nostre Università sa che attualmente le condizioni sono ottimali per

lavorare anche perché non abbiamo la coscienza sporca. È giusto riconoscerlo.

SOLE. Risponderei cominciando proprio dalle ultime considerazioni sulle parole e sul linguaggio.

Circa due settimane fa l'Università degli studi della Basilicata, il mio ateneo, ha ospitato a Potenza un incontro tra i CUG universitari italiani per discutere anche del linguaggio di genere e della comunicazione violenta. Da tale incontro è scaturita una lettera indirizzata al presidente della CRUI in cui si chiede di strutturare la questione del linguaggio a livello nazionale, proprio nella consapevolezza che la violenza parte dal linguaggio.

La rete ormai ha sdoganato l'utilizzo delle parole violente e delle espressioni ostili. Quindi, in sede di incontro nazionale dei CUG, lavorando anche con Cecilia Robustelli, docente di linguistica italiana nell'Università degli studi di Modena-Reggio Emilia, abbiamo focalizzato l'attenzione su questo aspetto e abbiamo suggerito alla Conferenza dei rettori delle Università italiane le attività da mettere in campo nei diversi atenei proprio sulla questione del linguaggio.

Riguardo alle denunce sporte dalle studentesse, stiamo cercando di attivare un sistema di supporto all'interno delle Università, attraverso l'ausilio dei CUG che, nati un po' in sordina, lavorano moltissimo alimentati dall'impegno di molte colleghe del personale tecnico-amministrativo ma anche dei docenti e, soprattutto, delle studentesse. La presenza degli studenti (non solo ragazze, ma anche ragazzi sensibili al problema) in questi organismi è importante perché sono loro i maggiori veicolatori della comunicazione su questi temi nel mondo studentesco e questo favorisce l'attenzione al problema e il bisogno di denunciare, proprio perché tale impegno aiuta a superare la paura.

Mentre un tempo il ruolo di garante degli studenti era ricoperto da un *tutor* o da un professore interno, ora opera una figura completamente esterna all'Università. Nella mia Università, ad esempio, il ruolo di garante degli studenti è svolto da un'avvocata che affronta il problema, svolge piccole indagini, incontra gli studenti e innesca un meccanismo di fiducia nei ragazzi.

Per quanto riguarda il *mobbing*, si tratta di un fenomeno presentato in maniera esplicita e specifica nei questionari diffusi sia tra il personale che tra gli studenti ai quali è richiesto di rispondere in forma anonima. Pre-scindendo dall'anonimato, i questionari evidenziano la presenza o meno di un problema e consentono di valutare l'opportunità di adottare eventuali misure; nelle domande può essere chiesto, ad esempio, di specificare se il fenomeno si verifica in un determinato corso di studi piuttosto che in un altro. Si tratta di strumenti molto utili.

Per quanto concerne i corsi di laurea, sicuramente non ritengo sia giusto attivarne di specifici. Potrebbe invece essere istituito un dottorato di ricerca che focalizzi l'attenzione in modo interdisciplinare sul problema della violenza di genere. La soluzione più sensata rispetto alla istituzione

di più dottorati è quella di un dottorato consorziato tra le diverse sedi, magari facendo leva proprio sul *network* universitario che stiamo creando.

L'iniziativa della panchina rossa è stata adottata da diverse Università, così come quella del drappo rosso. Si tratta di azioni simboliche che, attraverso i canali *social* mediante i quali comunicano i diversi atenei, hanno sollevato ampie discussioni: nel momento in cui si pubblicano determinati *post* il dibattito prende inevitabilmente vita.

Sicuramente possiamo mettere in campo azioni comuni in modo sistematico, perché la CRUI dà l'opportunità a tutti gli atenei di discutere. All'interno della CRUI abbiamo istituito una commissione che si occupa anche della questione dell'accesso delle donne ad alcune discipline come le STEM (dall'inglese *science, technology, engineering e mathematics*) ed è stato finanziato dal Ministero un piccolo progetto in ordine alle lauree scientifiche, proprio per favorire l'avvicinamento a questo tipo di discipline non solo delle donne ma anche degli uomini, dal momento che si registra un *deficit* complessivo di presenze. Alcuni politecnici hanno attivato azioni volte a favorire l'accesso delle donne a corsi di laurea come ingegneria, anche se attualmente degli studenti iscritti ad ingegneria civile il 50 per cento è rappresentato da donne. Essendo io ingegnere sono particolarmente attenta ai dati inerenti questo corso.

DALLA ZUANNA (PD). Forse anche la facoltà di ingegneria meccanica presenta qualche cambiamento.

SOLE. Sì, la situazione sta cambiando anche in ingegneria meccanica; forse ingegneria informatica ed elettronica sono facoltà in cui ancora si rileva una scarsa partecipazione femminile, ma cercheremo di lavorare in modo diffuso anche in questi settori.

DALLA ZUANNA (PD). Poi ci sono anche corsi di laurea eccessivamente sbilanciati su *target* femminili.

SOLE. È vero, alcuni corsi di laurea sono eccessivamente sbilanciati sulla presenza femminile: penso al corso di scienze della formazione primaria che presenta circa il 90 per cento di presenza di donne determinando una femminilizzazione di questa professione.

MANFREDI. Lo stesso si può dire per il corso di laurea in scienze sociali.

SOLE. Certo, anche i servizi sociali poi risultano a prevalenza femminile e questo, ovviamente, è frutto di un retaggio che ci portiamo dietro che vede la prestazione di cura affidata alla donna perché considerata più adatta a certe mansioni.

Nelle facoltà di medicina stiamo assistendo ormai a un superamento del numero di donne su quello degli uomini; dalle rilevazioni statistiche condotte nel nostro ateneo risulta che le donne hanno un rendimento mi-

gliore dei colleghi maschi non solo nei *test* di accesso ma anche nella carriera universitaria in generale e nei voti finali. Questo risultato poi crolla sul versante dell'occupazione; lo abbiamo constatato nelle varie Università ed è un dato chiaro via via che si sale nei livelli professionali: sono solo cinque le rettrici in tutta Italia.

MANFREDI. Prima erano zero.

SOLE. Prima erano zero e infatti stiamo lavorando anche per questo. Tra i ricercatori le presenze sono pari, 50 per cento donne e 50 per cento uomini; se invece saliamo al gradino successivo, tra i professori associati e quelli ordinari, il numero delle donne si riduce. È un dato su cui stiamo lavorando anche negli atenei.

MANFREDI. C'è un dato molto interessante: se osserviamo il *trend*, nel nuovo reclutamento si rileva una parità di genere. Quindi, il rinnovamento della compagine accademica e l'ingresso di un numero maggiore di giovani all'interno delle Università aiuta a bilanciare il genere all'interno delle stesse; questo è un effetto molto importante ed è un processo che sta avvenendo spontaneamente. Secondo gli ultimi dati disponibili, tra i ricercatori a tempo determinato, quelli che sono stati nominati dopo la riforma Gelmini, quindi in una finestra temporale abbastanza definita, c'è una perfetta parità tra i due generi e questo è un segnale molto importante rispetto al passato, quando nelle Università le donne rappresentavano meno del 10 per cento del totale dei professori ordinari. Lo stesso accade nei dottorati di ricerca ed è un processo che sta avvenendo naturalmente.

SOLE. Nei dottorati di ricerca la presenza femminile è enorme.

MANFREDI. Se mi è consentito, vorrei sviluppare altre due riflessioni per integrare quanto la rettrice Sole ha così chiaramente evidenziato.

Innanzitutto, il problema di genere all'interno delle Università è un po' più ampio del semplice binomio uomo-donna perché abbraccia anche l'omosessualità e la transessualità. Su questa problematica il mondo universitario sta lavorando moltissimo; in molti atenei sono state stabilite anche nuove modalità amministrative, come il libretto di genere, che consentono di tutelare questi aspetti.

Un altro dato importante è che le Università agiscono come antenna non solo rispetto a quanto accade al loro interno, ma anche rispetto a quanto avviene nelle famiglie. Per svolgere questa funzione gli atenei hanno istituito sportelli di ascolto psicologico, molto attivi in tutte le Università italiane, cui possono rivolgersi gli studenti che hanno dei problemi; infatti, spesso accade che dietro ai disagi che gli studenti mostrano all'Università si nascondono disagi all'interno della famiglia, dove i ragazzi vivono situazioni di violenza sia subita che assistita. Noi cerchiamo di curare anche questi aspetti, segnalando a volte i casi all'autorità giudiziaria e agli organi competenti, e in questo senso gli sportelli di ascolto agiscono

come una specie di setaccio da cui trapelano anche queste problematiche che è importante segnalare a chi di dovere.

In merito alle denunce, bisogna considerare anche un'altra questione cui si è già accennato: l'Università italiana di oggi è molto diversa rispetto a quella di trent'anni fa e il timore reverenziale nei confronti del docente non esiste più. Sono state sporte denunce riguardo determinati comportamenti dei docenti sia da parte di ragazzi che da parte di altri docenti ma, in base alle statistiche di cui dispongo, il numero è estremamente limitato. Laddove però questi casi si verificano noi interveniamo. La commissione di disciplina interna è molto severa.

SOLE. Ovviamente, poi, se insorgono problemi di tipo legale, si procede alla denuncia.

MANFREDI. Ultimamente stanno emergendo fenomeni di bullismo anche tra studenti. A me personalmente è capitato che una ragazza mi abbia scritto sulla mia casella di posta elettronica personale informandomi del fatto che altre ragazze del suo corso di laurea l'avevano puntata: pubblicavano su Facebook alcune sue fotografie e le facevano trovare sul banco messaggi ostili. In merito a episodi di questo tipo gli strumenti di cui dispone l'Università non sono chiari. In questo caso ho agito in maniera autonoma, convocando quelle ragazze, di cui mi aveva fatto nome e cognome, minacciandole e dicendo loro che le avrei cacciate dall'Università. Non so nemmeno se avrei potuto farlo; può darsi che un giorno mi denunceranno, ma il problema si è risolto.

PRESIDENTE. L'autorità del buon padre di famiglia.

MANFREDI. La ragazza si era firmata con nome e cognome e mi aveva inviato tutte le immagini che erano state pubblicate su Facebook, ma si tratta di una fattispecie nuova a cui non siamo abituati. È un fenomeno più frequente nelle scuole superiori. Ora, invece, in alcuni corsi di laurea si frequentano le lezioni come se si stesse al liceo e la presenza in aula è continua e per questo si creano dinamiche che vanno comunque monitorate.

Vorrei fare un'ultima osservazione sulla interdisciplinarietà, un aspetto culturale estremamente importante che va costruito nel tempo. Come esempio parallelo a ciò che si può fare in tema di violenza di genere ricordo che con la Commissione antimafia abbiamo da tempo sottoscritto un accordo sui temi della legalità e sui principi antimafia che stiamo sviluppando nelle Università. Sulla base di questo accordo è stato istituito un dottorato di ricerca – con sede amministrativa a Milano ma al quale sono consorziati molti atenei, tra cui il mio – che, data appunto la complessità del tema, raccoglie in materia antimafia gli aspetti giuridici, quelli sociologici ma anche quelli economici.

DALLA ZUANNA (PD). Anche le pubbliche amministrazioni possono inviare personale in grado di dare il proprio contributo.

MANFREDI. Esattamente, e questo può essere uno strumento molto utile il cui utilizzo andrebbe incentivato; bisognerebbe esulare dalle regole abbastanza rigide che esistono, per esempio, con riferimento al numero di posti messi a disposizione senza borsa di studio o ai requisiti richiesti ai partecipanti.

SOLE. Possono essere rese disponibili delle borse di studio lavorando in modo congiunto tra atenei. Penso che la cooperazione sia di fondamentale aiuto.

PRESIDENTE. Ribadisco che la proposta formulata nella mia domanda non era quella di istituire un corso di laurea specifico, bensì quella di prevedere nel processo di formazione dei professionisti (giuristi e quant'altro) specifici crediti formativi, i cosiddetti CFU, atti a garantire quella preparazione trasversale necessaria per poter riconoscere il fenomeno della violenza, allo stesso modo in cui lei, professor Manfredi, ha riconosciuto la violenza nei comportamenti denunciati dalla studentessa da cui è stato contattato. Purtroppo invece constatiamo che in tutti i settori della società italiana la violenza non viene riconosciuta o, addirittura, la si vede ma, seguendo l'istinto, si preferisce girare la testa dall'altra parte. Bisogna quindi formare professionisti adeguati; tra questi in particolare gli avvocati che in campo giuridico sono le prime figure cui una donna si rivolge quando subisce una violenza in ambito domestico. Questo richiede una formazione a tappeto.

Di certo le attività di ricerca sono importanti; anche questa Commissione, d'altra parte, sta svolgendo una limitata attività di ricerca in ambito internazionale per capire come altri Paesi stanno affrontando il fenomeno.

Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto e a loro rinnovo l'invito ad inviarci la documentazione che può rivelarsi preziosa per comprendere appieno il ruolo dell'Università italiana nel processo di cambiamento culturale.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 13,35.

